A Roma, Milano, Torino e Napoli

In 4 grandi città trecentomila famiglie costrette a coabitare

Un'indagine di tre università - 600.000 le case vuote - Per gli alloggi pubblici la quota più bassa d'Europa - Scende la produzione

ROMA — Nelle quattro maggiori città italiane, quasi seicentomila appartamenti vuoti e più di trecentomila famiglie costrette a vivere in coabitazione. Ciò emerge da una radiografia sulla situazione abitativa nel nostro paese, una ricerca condotta dalle università di Roma, Catania e Ancona, coordinata dal prof. Ornello Vitali, ordinario di statistica economica all'ateneo «La Sapienza».

Un capitolo a parte è dedicato alle più vaste aree metropolitane di Roma, Milano, Torino e Napoli, «quelle che più delle altre — afferma il prof. Vitali — vengono considerate calde».

Vengono fotografate alcune situazioni abbastanza emblematiche. In queste grandi aree, nonostante la forte emergenza alloggiativa (circa centomila sfratti esecutivi in attesa dell'ufficiale giudiziario), ci sono esattamente 575.572 abitazioni non occupate, per un totale di un milione 884.247 stanze. Nel decennio precedente, le abitazioni vuote erano 363.000 e le stanze un milione 91.000.Quindi, le stanze non utilizzate sono quasi settecentomila in più, oltre il 50%. E non sono tutte case vecchie e tutte destinate alla vendita. A Roma, ad esempio, la quota di case vuote di recente costruzione è il 29%, a Napoli il 20,5, a Milano il 17,5%, a Torino il 14%. In provincia la percentuale cresce ancora (evidentemente per il maggior peso delle seconde case) fissandosi rispettivamente al 40, al 20, al 34 e al 28%.

Mentre sono tante le case vuote, si assiste allo «scottante problema della coabitazione». A Milano 55.000 famiglie vivono in 26.000 alloggi; a Torino 39.000 famiglie in 19.000 alloggi; a Roma 94.000 famiglie in 45.000 alloggi; a Napoli 119.000 famiglie in 57.000 alloggi.

Dall'inchiesta, significativo il rapporto di proprietà delle abitazioni. Il 90% sono di proprietà di persone fisiche. Gli Iacp (gli istituti case popolari), lo Stato, le Regioni, le Province, i Comuni, sfiorano la quota del 6%, che è assai più modesta di quelle riscontrabili in altri paesi. A Torino, addirittura, le case pubbliche rispetto alla media nazionale scende al 4,6%.

Come procede la produzione? Le abitazioni costruite nell'ultimo decennio esaminato, sono state novecentomila in confronto del milione quattrocentomila del periodo precedente. C'è stata una contrazione molto elevata, il 41%. Il calo è stato molto più sensibile di quello registrato nell'intero paese, che è stato del 9%. Ciò significa che le difficoltà in edilizia sono risultate assai maggiori nelle grandi città.

Si costruisce di meno, ma il prodotto si affina. L'ampiezza media delle case tende a crescere nel tempo. Ciò per rispondere ad una maggiore richiesta di case più ample e più confortevoli. Ma — si riconosce nell'inchiesta — le case più vecchie, ancor oggi occupate, sono mediamente quelle meglio costruite.

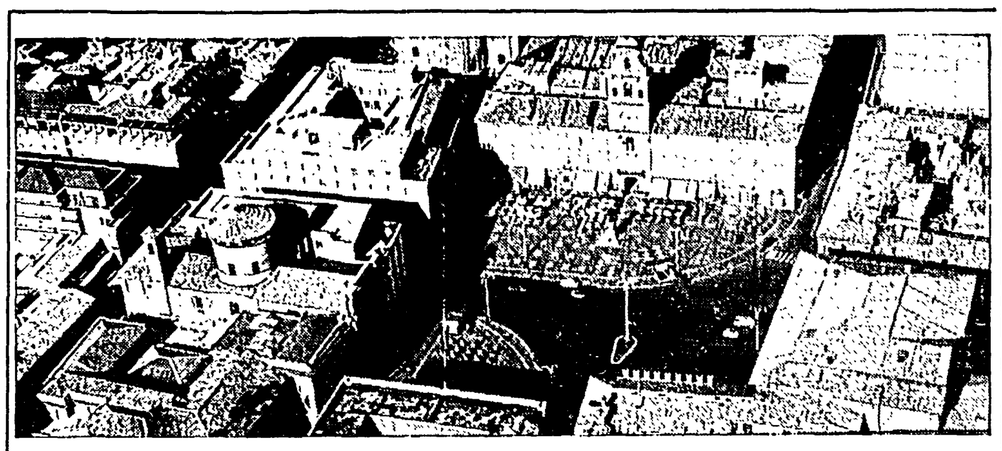
L'indagine si occupa anche dei movimenti di popolazione, delle localizzazioni. L'accrescimento demografico nel nostro paese si è concentrato nell'ultimo trentennio per gran parte nei capoluoghi di provincia e nelle loro fasce, soprattutto dal '51 al '71 a causa degli immigrati che si sono insediati nelle grandi città del Nord e del Centro. Ciò ha comportato una forte domanda di abitazioni che è stata «all'origine di molte speculazioni selvagge ed ha causato il sorgere di quartieri dormitori, se non vere e proprie baraccopoli, che ha reso invivibili le città.

Claudio Notari

La situazione abitativa

	CASE VUOTE
ROMA	575.572
MILANO	per complessive
TORINO	1 milione 88.000
NAPOLI	stanze

	FAMIGLIE IN COABITAZIONE
MILANO	55.208
TORINO	39.341
ROMA	94.309
NAPOLI	119.407
TOTALE	308.265



Parma, crisi politica per «atti osceni»

Il presidente della Provincia, il socialista Lucchetti, si dimette - Ecco perché

Dal nostro inviato

PARMA — Povero «Granducato», ci mancava anche questa. Mente davanti al carcere (ricordando le cronache su Tamara Baroni) stazionano gruppi di giornalisti in attesa di sviluppi sulla vicenda della ballerina Katharina Miroslawa (ieri è arrivato il marito, sospettato di aver ucciso un industriale per fare incassare alla ballerina una polizza da un miliardo), ecco scoppiare un'altra «storia», nella quale la politica si mescola ad una squallida, e triste, vicenda personale. Una «notizia» che in se non meriterebbe più di una colonna (senza la menzione del nome) anche in una cronacacittadina, è invece sulla bocca di tutti. Si tratta infatti di una denuncia per atti osceni in luogo pubblico, ma l'accusato è un personaggio politico con alte responsabilità: William Lucchetti, presidente dell'amministrazione provinciale,; socialista. Si è dimesso nel tardo pomeriggio di mercoledì.

«Purtroppo — aveva scritto in una breve lettera di dimissioni — non sussistono le condizioni psicofisiche per mantenere quei livelli di impegno che ritengo indispensabili per svolgere proficuamente il mio incarico». Pochi minuti dopo, era stato diffuso un comunicato del comitato esecutivo del Psi. «Prendendo atto — era scritto seccamente — della decisione, motivata dal suo attuale stato di salute psicofisica, il comitato giudica opportuna e necessaria la decisione del compagno Lucchetti». Interveniva però la giunta provinciale (dall'estate scorsa è un'alleanza di pentapartito) con una nota tutta tesa a sostenere la credibilità della «malattia» del presidente uscente. Abbiamo rifiutato le dimissioni del presidente — dicevano in sostanza — ma poi abbiamo dovuto accettarle dietro sua insistenza. «Gli esprimiamo l'augurio di una rapida e pronta ripresa, nella piena consapevolezza che il suo disimpegno dalla carica di presidente potrà fare sentire la mancanza del grande apporto di lavoro, e, di competenze, nonchè di lungimiranza politica».

In breve: il presidente, nonostante la giovane età (32 anni) si era ammalato. Niente altro. Solo ieri, con fatica, la realtà dei fatti (ben nota comunque a chi aveva espresso solidarietà e rammarico) veniva alla luce, si apprendeva che, nei giorni scorsi, una denuncia era stata presentata nei confronti del presidente della Provincia, e che l'accusa era di atti osceni in luogo pubblico. Due donne (la figlia e la nuora del proprietario di un negozio di abbigliamento, vicino all'Ospedale Maggiore della città) da qualche tempo ricevono oscene telefonate in negozio. Sono imbarazzate, ma basta loro abbassare la cornetta per togliere il disturbo. Una sera — poco prima di Pasqua — davanti al loro negozio si ferma un'auto, una Ritmo. Ne scende un uomo, con i baffi (Lucchetti non li ha e se l'accusa nei suoi confronti fosse provata, significherebbe che ha usato baffi posticci) e si abbandona ad atti di esibizionismo. Le donne mettono subito in relazione le telefonate con questo penoso episodio, scrivono il numero della targa, presentano denuncia alla polizia. Le indagini non sono difficili: risulterebbe che l'auto è di proprietà dell'amministrazione provinciale, e che l'ufficio economato in quel giorno, l'avrebbe affidata al presidente. Da qui la denuncia, e le dimissioni di William Lucchetti.

L'esponente socialista — per qualche anno è stato segretario della federazione Psi — aveva ricevuto l'incarico soltanto nel febbraio scorso. La sua uscita dall'amministrazione ha provocato una crisi nel pentapartito. Ieri mattina si è riunito nuovamente l'esecutivo socialista: ha detto che «bisogna rapidamente normalizzare la situazione con la nomina di un nuovo presidente, che esprima continuità, e salvaguardi equilibri che sono andati consolidandosi in questi ultimi mesi». Dice anche che «non deve essere compromessa la stabilità politica del quadro provinciale... onde evitare esiti imprevedibili e sicuramente negativi per la nostra comunità». Non si fa cenno alla presenza di Lucchetti in consiglio provinciale: si è comunque appreso che la grandissima parte dei componenti di questo organismo, così come il gruppo comunista in Provincia, si è espressa per pronte dimissioni anche da questo lavoro. I repubblicani (in Provincia avevano espresso soltanto un «appoggio tecnico» al presidente) si sono riuniti ieri sera.

Ci saranno incontri e scontri, ci saranno discussioni. La politica riprenderà il suo ruolo. Lasciando dietro di se la penosa vicenda di un uomo che, proprio perchè pubblico, non ha potuto ricevere la *pietas* dell'anonimato.

Jenner Meletti

Degan sulla Parmalat: «È libera di fare quello che vuole»

BRUXELLES — Il ministro della Sanità, Degan, a Bruxelles per un incontro dei «dodici», è stato interrogato dai giornalisti sul caso «Parmalat». «Ogni privato è libero di fare quello che vuole — ha affermato il ministro —. L'accordo che si profila alla Cee ammette tolleranze entro cui la Parmalat può tranquillamente muoversi». Nel pomeriggio di oggi è stata, intanto, convocata un'altra riunione dei ministri dei «dodici» per cercare di raggiungere un accordo sul regime «nucleare» delle importazioni alimentari dopo Chernobyl. L'unica nazione che ancora non è d'accordo su un'intesa che deve scattare il 31 maggio è la Grecia. Il rischio di un mancato accordo sta nel fatto che dopo il 31 le importazioni di prodotti alimentari possono riprendere senza alcun controllo.

L'80,7% degli italiani contrari al fumo nei posti di lavoro

ROMA — Una percentuale molto alta di italiani, l'80,7 per cento, sarebbe d'accordo con la proposta di legge del ministro della Sanità, Costante Degan, che si propone di vietare il fumo non solo negli uffici pubblici, ma anche in quelli privati. Questo il risultato di un sondaggio che sarà pubblicato sul prossimo numero di «Panorama». Uno dei dati più significativi, secondo la rivista, è che il 96,6 per cento degli intervistati, quasi all'unanimità, «afferma con decisione che si deve proibire di fumare negli uffici pubblici».

Referendum antinucleari: raccolte migliaia di firme dalla Fgci

La Fgci ha finora raccolto 33.289 firme per i 3 referendum antinucleari su 142.000. Questa cifra è destinata a raddoppiarsi per la fine della settimana. Sono 295 i tavoli della Fgci in tutta Italia finora programmati per domani e domenica, fra cui significativi sono quelli davanti a fabbriche e luoghi di lavoro: oggi alcuni tavoli saranno allestiti davanti alle porte della Fiat e Mirafiori. La settimana prossima uscirà il 2° numero di «Jonas-Referendum», il giornale della Fgci che esce quindicinale per questa campagna di raccolta delle firme.

L'Oms: «La nube di Chernobyl in Italia un giorno prima»

ROMA — «La nube radioattiva di Chernobyl ha investito l'Italia il 30 aprile (24 ore prima rispetto a quanto sostenuto dal governo): è quanto si afferma nel documento dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) sul disastro di Chernobyl». Lo hanno detto ieri i radicali Francesco Rutelli e Gianfranco Spadaccia nel corso di una conferenza stampa a Montecitorio, durante la quale hanno presentato il documento dell'Oms. «Il dossier per l'Oms — ha detto Rutelli — è il frutto di una riunione di esperti tenuta a Copenaghen il 6 maggio scorso. In esso sono contenute alcune informazioni che sarebbe stato opportuno diffondere nei giorni scorsi, come, ad esempio, i movimenti nell'atmosfera dei materiali radioattivi emessi dal 26 aprile al 5 maggio sulla base dei calcoli dell'istituto meteorologico svedese. Secondo questi dati la nube che ha investito l'Italia si è propagata dal reattore il 27 aprile e ha raggiunto le regioni centro-settentrionali della penisola 72 ore dopo».

Strage di Bologna, i giudici in Usa per interrogare Pazienza

BOLOGNA — Prossima trasferta americana dei magistrati bolognesi. I giudici che indagano sulla strage del 2 agosto si recheranno negli Stati Uniti, probabilmente alla metà del prossimo mese, per interrogare Francesco Pazienza, il faccendiere legato ai nostri servizi di sicurezza rinchiuso dallo scorso anno in un carcere di New York. La data precisa del viaggio non è stata ancora fissata. I magistrati del capoluogo emiliano da tempo avevano inoltrato al nostro ministero degli Esteri le pratiche sia per ottenere l'estradizione di Pazienza che per effettuare un interrogatorio tramite rogatoria internazionale.

Renato Zero condannato per colf straniera abusiva

ROMA — Per aver ospitato nella sua abitazione una cittadina straniera, senza informare la polizia, il cantante Renato Zero è stato condannato a 250 mila lire di ammenda. Zero, che si chiama in realtà Renato Fiacchini, ha riconosciuto nel corso del processo durato appena una decina di minuti le sue responsabilità, ma ha chiesto di essere ammesso, secondo le ultime norme innovative della procedura penale, al cosiddetto patteggiamento. Di conseguenza il pretore in cambio dei dieci giorni di arresto che gli avrebbe dovuto infliggere, l'ha condannato all'ammenda, comunicandogli che ha tre giorni di tempo per ricorrere in Cassazione.

«Occupato» dai pescatori il bacino di San Marco

VENEZIA — I pescatori di Chioggia hanno messo sotto accusa l'industria, l'agricoltura e le urbanizzazioni selvagge, colpevoli a parer loro di avere contribuito ad inquinare non solo la laguna, ma anche l'Adriatico, e per dare forza alla protesta hanno pacificamente invaso, ieri, con centinaia di pescherecci, il bacino di San Marco, a Venezia, e hanno avuto incontri al Genio civile opere marittime e in prefettura. Lamentano di aver perso un milione di chili di pescato nei primi tre mesi del 1986 rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Una breccia nella logica ferrea della lottizzazione

Infine la Rai si arrese: «via libera» ai borsisti

Una snervante trattativa durata 4 anni - Sessanta giovani superarono una selezione pubblica, poi l'azienda li abbandonò a se stessi

ROMA — «Noi siamo stati dichiarati idonei alla professione giornalistica dopo una selezione pubblica e un anno di "praticantato" nelle redazioni, perciò non possono esserci dubbi sull'obbligo che la Rai ha contratto con noi. Ma in questi anni di snervanti attese, di continui rifiuti, ci siamo dati un altro impegno: nelle redazioni della Rai dovevamo entrare dalla porta principale e non da quelle di servizio, per le quali si passa molto più facilmente ma soltanto se si è lottizzati o disposti a pratiche servili». A qualche ora dall'accordo siglato a viale Mazzini tra azienda e sindacato dei giornalisti e che, finalmente, apre loro la via dell'assunzione, uno dei 60 borsisti selezionati della Rai tra il 1980 e il 1982 e poi abbandonati a se stessi, commenta l'epilogo di una vicenda esemplare, nel corso della quale si sono scontrate due forme di «testardaggine». Da una parte quella della Rai, determinata a impedire ogni incrinatura nella logica ferrea della lottizzazione; dall'altra quella dei borsisti forti del loro buon diritto e della naturale alleanza di quanti — in primo luogo sindacato e Pci — da tempo indicano nel ripristino di trasparenti criteri di selezione, una delle condizioni per rilegittimare e rilanciare il servizio pubblico.

Il braccio di ferro è finito l'altra sera. Ieri Lucio Orazi (segretario) ed altri membri dell'esecutivo hanno chiarito — in un incontro con i giornalisti — contenuti e valore dell'accordo ma anche il «doppio gioco» dell'azienda, che per altri versi continua nella politica delle assunzioni lottizzate, discrezionali, delle violazioni contrattuali: ultimi casi al Tg2 e ad Aosta. «Segnali contraddittori — sottolinea in una dichiarazione Walter Veltroni, responsabile del Pci per le comunicazioni di massa — che indicano l'importanza dell'intesa raggiunta e la strada che la Rai deve ancora fare: perché passare dalle clientele e dalle lottizzazioni a un metodo incentrato sui concorsi, le borse di studio, i contratti di formazione-lavoro, non solo garantisce trasparenza, moralità e autonomia alla Rai, ma anche la qualificazione e il rilancio dell'informazione».

I 33-34 borsisti superstiti dei 60 che agli inizi degli anni 80 superarono la selezione (nel frattempo soltanto una decina sono entrati in Rai) saranno assunti, in base all'accordo, entro il 1987. Una commissione mista verificherà le singole situazioni, ad assunzioni complete saranno studiate modalità di selezione dei praticanti (l'ultima selezione risale al 1979, 25 posti al Tg3). Ma il sindacato — è stato detto — punta anche a forme di selezione per tutte le assunzioni, alla costituzione di una scuola quadri della Rai. E denuncia lo stato di precarietà complessiva dell'azienda: il nuovo consiglio che non c'è (si parla di un ennesimo slittamento), le testate (Tg2, Gr1, presto anche Tg3) praticamente senza direttore, circa 80 cariche dirigenziali scoperte.

Franca Falcucci

Deciso dallo Snals lo sciopero nella scuola

Gli «autonomi» bloccano gli scrutini e gli esami

L'agitazione definita «inaccettabile» da Cgil, Cisl e Uil - Per ora non dovrebbero verificarsi gravi disagi per gli studenti

ROMA — Il sindacato autonomo Snals minaccia di bloccare da oggi scrutini ed esami nella scuola come primo atto della vertenza sul contratto. Una minaccia che immediatamente non dovrebbe provocare disagi ma che, se mantenuta per una decina di giorni, potrebbe portare a situazioni molto difficili. In questi giorni, infatti, non si dovrebbero tenere riunioni dei collegi dei docenti per gli scrutini (si dovrebbe iniziare l'8 giugno, sei giorni prima della chiusura dell'anno scolastico), e gli unici esami in programma (quelli per la licenza d'arte e la qualifica professionale, in tutto circa centomila candidati) affrontano ora le prove scritte, mentre il blocco riguarda solo le prove orali. Gli insegnanti aderenti al sindacato autonomo non stanno invece scegliendo i testi da adottare per il prossimo anno. Insomma si tratta, per ora, di una «sparata» demagogica, di una minaccia da far gravare soprattutto sugli utenti, e tesa a dare allo Snals una immagine di «durezza» che forse può piacere ad una parte del corpo insegnante. E che il problema per il sindacato autonomo sia più di immagine che di effettiva lotta con la controparte lo hanno dimostrato nei giorni scorsi i dirigenti dello stesso Snals durante un incontro con il ministro. In quell'occasione, infatti, i dirigenti «autonomi» hanno applaudito la Falcucci, coprendola di lodi per la sua politica scolastica e sindacale. Poi, hanno annunciato il blocco di scrutini e esami.

Le reazioni dei sindacati confederali Cgil, Cisl, Uil sono state durissime. Lo sciopero deciso dallo Snals viene definito «inaccettabile». Si tratta, dicono i confederali, «di una presa in giro dei lavoratori». Questa vertenza per il contratto dei lavoratori della scuola, iniziata la settimana scorsa, ha visto Cgil, Cisl, Uil presentare una piattaforma che prevedeva incentivi per gli insegnanti che si impegneranno nei programmi di innovazione. Una scelta che lancia una sfida alle forze politiche e soprattutto ad un governo che ha alle spalle tre anni di politica scolastica fallimentare. Anche per questo, i sindacati confederali hanno chiesto l'altro ieri, in un comunicato, un «urgente confronto con le commissioni istruzione della Camera e del Senato in seduta congiunta per una verifica dei provvedimenti legislativi da tempo all'esame del Parlamento».

Martedì prossimo, sindacati confederali, «autonomi» e ministro dovrebbero tornare ad incontrarsi.

La Falcucci «apprezza» Martelli

ROMA — Alla Falcucci piacciono le proposte di Martelli sul «buono-scuola». Anzi, il vicesegretario del Psi è l'unico ad avere espresso disponibilità a quella «convergenza sulla questione della vera libertà delle scelte scolastiche» auspicata ieri durante il congresso dc da Andreotti e apprezzata dal ministro della Pubblica istruzione. Andreotti (che evidentemente voleva compiacere i suoi alleati di Cl), Martelli, Franca Falcucci: «Ma noi speriamo — ha detto il ministro della Pubblica istruzione — nel progressivo maturare di una scelta di libertà».

Il partito

Congressi regionali

Si svolgono in questo fine settimana i Congressi regionali dell'Emilia Romagna, nei giorni 29-30-31 maggio a Bologna, con la partecipazione del compagno Alessandro Natta; della Campania, nei giorni 29-30-31 maggio a Napoli, con la partecipazione del compagno Adalberto Minucci; della Basilicata, nei giorni 31 maggio e 1° giugno, a Potenza, con la compagna Giglia Tedesco.

Manifestazioni

OGGI: A. Bassolino, Catania; P. Fassino, Valenzo Po (To); L. Magri, Scarperia (Fi); A. Occhetto, Palermo; A. Tortorella, Lametia Terme; L. Turco, Padova; R. Bastianelli, Lussemburgo; G. Borgna, Venezia; L. Libertini, Palermo e Barcellona; R. Misiti, Roma (sez. Montesacro); R. Mainardi, Berna; P. Pieralli, Reggio Emilia; A. Tiso, Pordenone; W. Veltroni, San Sepolcro (Ar); U. Vetere, Cotronei (Cz).
DOMANI: L. Turco, Venezia; L. Colombini, La Spezia; L. Libertini, Palermo; U. Vetere, Lametia Terme; R. Mainardi, Basilea.

Dopo Chernobyl

Nessun rischio per i turisti tornati da Kiev ma calano i viaggi in Urss

ROMA — «Ho assicurato tutti i turisti, spiegando loro che la dose ricevuta dalla incorporazione di I-131 è molto bassa e non costituisce alcun rischio di natura sanitaria». Così il passo conclusivo della relazione che il prof. Alessandro Malvicini (esperto qualificato Euratom Ispra) ha fatto pervenire, su esplicita richiesta, all'Ufficio Sanità aerea Malpensa e Linate, in data 17 maggio, dopo aver visitato diversi gruppi di turisti italiani reduci dall'Urss.

In particolare, gli esami «effettuati con il Total Body Counter, di I-131 incorporato nella tiroide e i rilevamenti con strumenti portatili, di radioattività depositata su indumenti indossati a Kiev, nonché su valigie, borse e altri oggetti personali», hanno riguardato gruppi di turisti che erano stati a Kiev e a Mosca dal 27 aprile al 2 maggio e oltre: quindi nei giorni più vicini alla sciagura di Chernobyl.

Se questo documento ufficiale e autorevole ha certo un significato rassicurante per quei nostri connazionali che si sono trovati in Urss nei giorni della nefasta nube, come vanno le cose in termini turistici puri e semplici dopo l'effetto Chernobyl? Male, purtroppo.

I tour operator fortemente impegnati nel campo dei viaggi in Urss, denunciano danni gravi. «Inutile nascondere la realtà — dice Roberto Pozzuoli, direttore della Comet, una agenzia leader nel ramo, che invia ogni anno almeno 10 mila persone in Unione Sovietica — siamo ormai nell'ordine di 5 mila cancellazioni, vale a dire l'80% in maggio e il 60% in giugno. Quantificato, vuol dire mancato lavoro per almeno 6 miliardi».

Sarebbe stato ancora peggio, per gli operatori e per gli stessi clienti, se l'Intourist (l'ente ufficiale del turismo sovietico) non avesse dimostrato comprensione e disponibilità. «Questa comprensione ci ha permesso di uscire dalle strettoie e dalle norme costrittive dei contratti — moltissime persone, altrimenti, avrebbero dovuto pagare il 100% di penale —. E in più abbiamo potuto dirottare i viaggi sospesi su settembre e ottobre».

Secondo il direttore della Comet, tra i fattori responsabili del tracollo del turismo verso l'Est, sono da annoverare la reticenza sovietica dei primi giorni, la apocalittica campagna messa in atto in Occidente, la superficiale dichiarazione allarmistica del nostro ministro del turismo. Dice Roberto Pozzuoli: «Se Lagorio parlava in base a dati di fatto, perché un mero "invito" a non fare viaggi in non meglio identificate "zone inquinate" e non un esplicito divieto, come sarebbe stato suo dovere? E perché alle nostre ripetute richieste di dettagliate informazioni, non si è dato sino ad oggi alcuna risposta? Forse, si ha paura di ammettere che non c'è pericolo?».

Maria R. Calderoni

Decollo alla grande dopo il maltempo; oggi il primo dibattito

Cosenza, Bobo entra in scena al festival meridionale ed è subito «tutto esaurito»

Dal nostro inviato

COSENZA — Bobo e il suo Tango hanno letteralmente spopolato anche al Festival meridionale dell'Unità. Bombardato didomande dei giornalisti Sergio Staino è andato avanti l'altra sera fino quasi a mezzanotte con centinaia e centinaia di persone, molte in piedi, che non volevano mollarlo. È finita poi a notte fonda sui tavoli del ristorante del festival a regalare vignette a compagni e simpatizzanti, con un Bobo inedito protagonista di storie private e familiari raccontate ad hoc ad uno Staino paziente come un santo. Un successone. E il Festival di Cosenza — bersagliato per due giorni dal maltempo — è davvero decollato alla grande, con migliaia di persone a sciamare per le cinque grandi cupole che ospitano gli stands, le mostre, i ristoranti, il night, il pianobar.

Bel Festival, simbolo uno svettante gallo, questo di Cosenza, che non aveva mai ospitato finora un appuntamento nazionale. I compagni della città e della provincia, in testa il segretario provinciale Nicola Adamo, scamiciato ed accaldato alle prese con mille problemi — che hanno lavorato per giorni e giorni e che stanno mantenendo il ritmo quotidiano, sono giustamente soddisfatti. Le cupole geodetiche che si alzano avveniristiche nei pressi dello stadio San Vito sono state trasformate, dentro e fuori. Dentro con una sorta di lunga passeggiata fra computer, telai artigianali, libri, mostre e l'angolo del salotto «soft». Fuori con quasi ventimila piante innestate in tutta l'area del Festival e che serviranno come arredo urbano permanente (se qualcuno passata la festa provvederà ad annaffiarle!). La gente di Cosenza il Festival lo ha accolto bene. «È questo — dice Vittorio Campione, responsabile delle feste dell'Unità della Direzione del Pci — ci fa pensare che le feste possono essere un potente elemento di unificazione». Al pianobar — gestito dalla Fgci — ogni sera tavolini esauriti, giovani e meno giovani, in una città che non offre molti punti di incontro, sono sempre lì a far la fila per entrare. Al ristorante — duecento posti a sedere — bisogna regolare l'afflusso, alla discoteca — gioccata per due sera dalla pioggia — Radio Cosenza nord trasmette musica e due ore di Festival in diretta. Poi le mostre. Alcune bellissime, come quella allestita sui tappeti e l'artigianato tessile di Longobucco, un paese silano famosissimo per i suoi costumi. Oltre ai tappeti — lavorati a mano — c'è in mostra uno stupendo telaio, vecchio di chissà quanti anni, che ancora viene usato. Ma non c'è solo questo aspetto. Al Festival Meridionale gli stands di «Expo Unità», offerti agli imprenditori locali per esporre i loro prodotti, sono andati a ruba e c'è davvero di tutto, a dimostrazione che una vitalità della *piccola e media impresa* artigianale esiste anche in regioni come la Calabria. Poi lo spazio dei dibattiti, è il respiro politico vero e proprio del Festival, che ha per parola d'ordine «Lavoro, sapere e democrazia». Il grosso del programma del Festival è concentrato nel fine settimana: si comincia domani con la presentazione del numero due di «Micromega» con Mussi, Ruffolo e Mancini. Poi domenica un faccia a faccia fra Massimo D'Alema e Rino Formica su un nuovo Mezzogiorno e infine il 2 giugno la gran chiusura con Gerardo Chiaromonte. In mezzo gli spettacoli: venerdì sera al San Vito l'attesissimo concerto di Claudio Baglioni (già diecimila biglietti venduti); il 2 giugno la gara ciclistica ecologica. C'è poi un padiglione che ospita una bella mostra di quadri e lunedì a discutere di arte nel Sud verranno Filiberto Menna e Adriano Seroni.

Filippo Veltri